Contro l'intransigenza padronale

Nuovo sciopero di due giorni delle troupes

La lavorazione dei film ferma domani e dopodomani - Chiesta la solidarietà degli altri settori del cinema - Assemblea a Roma

Si fa più dura la lotta dei lavoratori delle *troupes* cinematografiche. Di fronte all'intransigenza padronale, la Federazione dei Lavoratori dello spettacolo (FILS, FULS e UIL-Spettacolo) ha proclamato due giorni di sciopero consecutivi, da attuarsi domani e dopodomani.

Contemporaneamente i sindacati hanno indetto una riunione delle rappresentanze sindacali di tutte le aziende cinematografiche per mettere in atto iniziative di solidarietà da parte degli altri lavoratori del settore.

A Roma, al cinema Golden, domani mattina alle 9,30 si svolgerà un'assemblea generale dei componenti le *troupes* di scena, alla quale saranno presenti delegati sindacali delle aziende di sviluppo e stampa, del doppiaggio, noleggio, esercizio e dei teatri di posa.

Con questa nuova azione i sindacati vogliono richiamare l'attenzione di tutto il settore cinematografico su una vertenza che si trascina da circa sei mesi, per la posizione della controparte e per gli ostacoli di carattere pregiudiziale da essa posti.

«Le questioni che impediscono la rapida soluzione della vertenza — dice un comunicato della Federazione dei lavoratori dello spettacolo — riguardano, in primo luogo, l'inquadramento categoriale, i nuovi livelli di retribuzione, la estensione della normativa contrattuale ai direttori della fotografia, agli scenografi, costumisti e arredatori, nonché una serie di norme innovative che riguardano gli orari di lavoro, l'inserimento dei giovani provenienti dalle scuole di formazione professionale e i rapporti con il sindacato.

«Anche un incontro informale svoltosi lunedì sera — conclude il comunicato — ha fatto registrare una netta opposizione da parte padronale alla soluzione dei primi due aspetti della vertenza.

«Pertanto qualsiasi tentativo fatto dai sindacati per sbloccare, anche con proposte intermedie, la controversia stessa, si è scontrato con un atteggiamento di completa chiusura».

Da venerdì «Uomo e sottosuolo» di Albertazzi

E' imminente il varo del secondo spettacolo di stagione del Teatro di Roma: *Uomo e sottosuolo* di Giorgio Albertazzi, che avrà la sua «prima» assoluta dopodomani, venerdì, al Teatrino Ennio Flaiano.

«Ho preso il Dostoievski del "sottosuolo", che non è soltanto quello delle *Memorie*, ma tutto Dostoievski con il suo "eterno fondo", e il Cernicevski di *Che fare?*, e li ho messi a confronto. Non un confronto letterario, ovviamente (e che senso avrebbe?), ma ideologico, in una drammaturgia composita, carnevalesca e polifonica»: così dice Albertazzi, che dello spettacolo sarà anche regista e, naturalmente, interprete principale. Accanto a lui reciteranno Gabriele Antonini, Lu Bianchi, Cinzia De Carolis, Michele De Marchi, Giuliano Esperati e Gino Nelinti. Scene e costumi di Paolo Tommasi, musiche di Michele De Marchi.

(NELLA FOTO, Albertazzi durante le prove di *Uomo e sottosuolo*).

Nuova sede per il teatro universitario di Venezia

VENEZIA, 10

Un comitato, composto da membri nominati dalle due Università veneziane (Ca' Foscari e l'Istituto universitario di architettura), dal Comune e dalla Regione, gestirà il Teatro Universitario di Venezia, che sarà riaperto entro breve tempo in una nuova sede ricavata dall'ex cotonificio di Santa Marta, nel «Sestiere» di Dorsoduro.

Lo ha deciso il Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Ca' Foscari, il quale ha anche auspicato che il teatro «non si limiti ad essere una struttura destinata all'uso privatistico di una compagnia, ma diventi uno strumento volto ad integrare l'attività didattica e di ricerca dei due atenei, e che sia più genericamente usufruibile dal quartiere della città».

Concorso per cantanti lirici al «Belli» di Spoleto

SPOLETO, 10

Il Teatro Sperimentale di Spoleto «Adriano Belli», d'intesa con l'Ente autonomo Teatro dell'Opera di Roma, con l'Associazione lirica italiana e con la Scala di Milano, ha bandito, con l'approvazione del ministero del Turismo e dello Spettacolo, il concorso 1976 per giovani cantanti lirici.

Le domande di ammissione devono essere inviate al Teatro lirico Sperimentale di Spoleto o all'Associazione concertistica che ha sede a Milano, in via Mazzini. Possono partecipare al concorso giovani cantanti che, alla data del primo gennaio 1976, non abbiano compiuto 30 anni se soprani o tenori, 32 se mezzosoprani, baritoni o bassi. Le iscrizioni si chiuderanno alla fine di febbraio.

Non basta sembrare Nutella per essere Nutella

Nutella Ferrero: da due generazioni il buon sapore della salute.

Panoramica della cultura popolare al Folkstudio di Roma

Nei giorni scorsi la TV ha mandato in onda a due riprese, gli *Incontri folk numeri 1 e 2*, spettacoli dal vivo registrati in un teatro romano, interpreti alcuni noti cantanti e gruppi di musica popolare italiani. A prima vista, potrebbe considerarsi una scelta «audace» del nostro ente televisivo, quella di mandare periodicamente in onda spettacoli di musica *folk*, come avviene ogni tanto per il *jazz* (la telecamera che si spinge sino nei sotterranei del *Music Inn* per riprendere, quasi con imbarazzo, solisti o formazioni musicali «inconsueti» per i nostri teleschermi). In realtà, se non lo scopo, almeno il risultato di simili programmazioni svela il carattere occasionale, certamente improvvisato e in definitiva di spiccata promozione commerciale che assumono tali scelte. A riconferma della funzione non già preminentemente culturale e informativa che la nostra TV dovrebbe svolgere oggi, a riforma avviata, ma più semplicemente di quella ripetitiva, di strumento ancora largamente asservito, per interessi molteplici e incrociati, all'industria.

Questa premessa ci è sembrata utile per parlare di una iniziativa dedicata alla musica popolare in programma da oltre due settimane al Folkstudio di Roma: per il suo carattere di verifica complessiva del panorama folkloristico italiano odierno, questa rassegna meriterebbe un ben più ampio ascolto (quello, appunto, che questa TV dispensa ancora così largamente a mediocri spettacoli canzonettistici). La manifestazione, giunta alla sua VII edizione, per la piena libertà espressiva che consente ai diversi gruppi e solisti che si alternano di sera in sera sulla piccola pedana del locale trasteverino, offre un contributo, non certo esclusivo e tuttavia importante, allo sforzo in atto da più parti per la rivalutazione e per il riscatto di quella parte della cultura popolare che in varie forme è andata articolandosi nel corso degli anni, salvaguardandola appunto dal continuo, arbitrario saccheggio (si pensi alle esibizioni televisive pseudo-*folk* della Cinquetti, della Berti o di Tony Santagata) che tuttora subisce per fini non certo edificanti di speculazione commerciale.

I protagonisti di questa rassegna (che durerà ancora alcuni giorni) sono stati Paolo Pietrangeli, che ha presentato canzoni nuove costruite sul linguaggio politico e sociale contemporaneo e riproposto le sue note ballate politiche; il gruppo di Dodi Moscati con le canzoni anarchiche e le ballate della tradizione contadina toscana; Tomi Cosenza, esecutore attento dell'antica musica popolare napoletana, dotato di una sottile e pungente vena ironica, abile chitarrista e solista di semplici strumenti percussionistici in uso nel Sud; il Duo di Piadena, interprete delle ormai famose e sempre suggestive ballate della Padana; il gruppo di Tricarico con i canti della emigrazione e quelli carnascialeschi della Basilicata. E ancora Mimmo Locasciulli e Corrado Sannucci con la nuova canzone; Caterina Bueno, Otello Profazio.

Particolare successo ha ottenuto il Gruppo operaio *'E Zezi* di Pomigliano D'Arco, che oltre alla famosa sceneggiata carnevalesca napoletana nota come *La canzone di Zeza*, ha proposto le ultime rielaborazioni della tradizione popolare campana e le nuove canzoni operaie meridionali, tra cui la *Tammuriata dell'Alfa Sud*.

p. gi.

Oggi a Roma un convegno sull'Auditorio

Si svolge oggi a Roma, con inizio alle 10.30, un convegno sul tema: «Il problema dell'Auditorio per Santa Cecilia: nuove strutture per l'attività concertistica e decentramento culturale». La manifestazione è promossa dalla Gestione autonoma dei concerti di Santa Cecilia, allo scopo di acquisire nuovi elementi per l'impostazione di una concreta linea di azione, mirante a dotare l'Ente concertistico di una sede adeguata alle crescenti esigenze di un pubblico sempre più vasto. Com'è noto, demolito nel 1936 l'Augusteo, i concerti di Santa Cecilia passarono via via dal Teatro Adriano al Teatro Argentina, per finire nell'insufficiente Auditorio di via della Conciliazione (insufficiente per capienza e per acustica, oltre che per i servizi necessari all'orchestra e al coro) preso in fitto (da sessanta a ottanta milioni annui) dalla Santa Sede.

«The entertainer» di Osborne a Bergamo

BERGAMO, 10

Vivo successo ha ottenuto sabato, nel teatro Donizetti, dove è stato rappresentato in «prima» nazionale, *The entertainer* («L'istrione») di Osborne, messo in scena dalla compagnia del «San Babila» di Milano con la regia e l'interpretazione di Arnoldo Foà.

La scomparsa di Percy Faith

Adesso tacciono gli archi degli Anni Cinquanta

La popolarità del compositore e direttore legata a canzoni, musiche per film e all'orchestrazione di motivi assai noti

LOS ANGELES, 10

Percy Faith, compositore e direttore d'orchestra, è morto ieri di cancro, a poco meno di 68 anni.

Nato a Toronto, in Canadà, il 7 aprile 1908, Percy Faith aveva dovuto interrompere una promettente carriera pianistica a causa di un incidente, dedicandosi all'arrangiamento e alla composizione. Mentre studiava musica al Conservatorio di Toronto — aveva 18 anni — Percy Faith si era bruciato le mani nel tentativo di spegnere le fiamme che si erano appiccate ai vestiti di una sua sorellina di tre anni.

La sua popolarità era affidata anche a canzoni e musiche per film, come il famosissimo *leit-motiv* di *Moulin Rouge*, la biografia cinematografica di Toulouse-Lautrec realizzata, nel 1953, da John Huston.

Da diversi anni, ormai, lontano dalle scene, Percy Faith non era più un nome, per i giovanissimi, dai caratteri cubitali, e la sua orchestra aveva già da tempo perduto quel largo spazio che, come ben quarantacinque dischi a 33 giri stanno a testimoniare, si era saputo conquistare in quel campo tanto competitivo e tanto soggetto a brusche virate di moda che è il campo della musica leggera.

E nello stesso tempo Percy Faith non poteva ancora trasformarsi in oggetto di revival, dal momento che i suoi dischi non posseggono quella necessaria patina di malinconia o di mode consunte.

Il suo periodo d'oro è stato, infatti, negli anni '50, anche se fortunatamente, egli si è sempre salvato dal Festival di Sanremo: non è una pura battuta questa, dal momento che dentro ci sono pur cascati un Melacrino inglese e un Ray Conniff americano, non meno celebri simboli della musica per sola orchestra. E non si è citato a caso Sanremo, perché Faith dimostrò, più di una volta, una certa debolezza per le canzoni italiane, quelle classiche, però; quelle anteguerra, tipo Fiorin fiorello, che gli piaceva riscrivere in quei suoni tesi e teesi dei suoi archi che rendevano immediatamente suggestiva la sua orchestra.

Con le orchestre nate o derivate dallo swing, Percy Faith non aveva nulla in comune: lui coltivava, appunto, gli archi della tradizione viennese; però lo faceva con un dosaggio alquanto moderno, senza noiosi sentimentalismi o pompature «ritmo-sinfoniche». Una orchestra, insomma, che avrebbe potuto andare d'accordo, ad esempio, con un Frank Sinatra

d. i.

Nella foto, accanto al titolo, il compositore Percy Faith in una immagine del suo periodo d'oro

Morto l'attore georgiano Godziasvili

MOSCA, 10

Lutto del teatro sovietico per la morte, all'età di 70 anni, dell'attore georgiano Vassili Godziasvili, che si era reso famoso con le sue interpretazioni di personaggi shakespeariani (come Riccardo III) e della drammaturgia classica russa. Godziasvili aveva vinto il Premio Stalin nel 1952.

Ribalte sovietiche

In scena squarci di vita siberiana

A Mosca e a Leningrado si rappresentano commedie di Aleksandr Vampilov, un giovane scrittore della regione di Irkutsk scomparso a soli trentacinque anni

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10

Il teatro sovietico, alla ricerca di nuovi autori capaci di affrontare i temi della vita contemporanea, ha «scoperto», in questi ultimi tempi, le opere di un giovane drammaturgo siberiano scomparso, tragicamente, nel '72: Aleksandr Vampilov. Ignorati per lungo tempo i suoi testi trovano ora ampio spazio nei programmi dei teatri di Mosca, Leningrado, Irkutsk, Novosibirsk e di tante altre città dell'URSS, RDT, Ungheria e Cecoslovacchia.

Il tema principale del lavori del drammaturgo siberiano è quello della vita di provincia, delle piccole storie che caratterizzano paesi e villaggi, dei problemi di un certo tipo di giovani, studenti e operai, che vivono appunto nelle zone di campagna. Vampilov è l'*interprete* di una generazione di campagna che si è formata in Siberia tra circoli culturali, redazioni di giornali e riviste, scuola ed università. «Nato nel 1937 nel villaggio di Katulik nella regione di Irkutsk da una famiglia di insegnanti, Vampilov — ci dice lo scrittore Mark Serghiejev responsabile della sezione degli scrittori della regione di Irkutsk — si laureò, nel '60, in storia e filologia. Poi lavorò come giornalista nella redazione del giornale siberiano *Gioventù sovietica* dove si distinse nella critica letteraria. Cominciò quindi a scrivere commedie, alcune delle quali vennero pubblicate nell'almanacco *Angarà*, edito a cura degli scrittori siberiani».

Le opere di Vampilov non incontrarono però il successo dovuto nei teatri. Accantonate e sottovalutate furono destinate, quindi, a restare «inedite». Vampilov, nonostante le difficoltà incontrate nel lavoro di drammaturgo, continuò la sua intensa attività letteraria unendosi a quei gruppi di intellettuali siberiani che hanno creato, ad Irkutsk, un vero e proprio centro di cultura, un «vivaio» di scrittori, poeti e saggisti. «Nel 1965 — precisa lo scrittore Mark Serghiejev — Vampilov lasciò la redazione del giornale per dedicarsi completamente al teatro. Entrò in contatto con Tvardovski a Mosca, cercò in ogni modo di mostrare le sue doti di drammaturgo e critico. Le sue opere stavano per conoscere il successo quando morì annegato nel lago Baikal il giorno del suo compleanno. Aveva 35 anni».

Ora ad Irkutsk i suoi amici, scrittori, poeti e giornalisti — e tra questi lo scrittore Valentin Rasputin e il corrispondente delle *Isvestia* dalla Siberia, Leonid Scinkarev — hanno iniziato una vera campagna per far conoscere l'opera del drammaturgo. Il risultato è che nei teatri di varie città le sue commedie riscuotono un grande successo. A Mosca, al teatro «Ermolova», il regista Andreiev sta presentando *Il figlio maggiore* e *L'estate scorsa a Ciulimsk*, due storie provinciali che ci danno il senso della vita nei piccoli agglomerati siberiani. Al teatro Gorki di Leningrado il regista Gheorghi Tovstonogov si è pure impegnato sul nome di Vampilov presentando una sua versione dell'*Estate scorsa a Ciulimsk*. Successo pieno anche al teatro moscovita Stanislavski, dove va in scena *Addio in giugno*: la storia di un gruppo di studenti che si avviano a terminare l'università.

La critica sta quindi seguendo con interesse questa fase di *scoperta* del giovane drammaturgo che, noto ai siberiani, sta ottenendo grandi successi grazie anche al teatro Ermolova che per primo ha messo in scena il *Figlio maggiore*, il quale vede impegnate due brave attrici: Aleksandra Nazarova e Natalia Mallavina.

Carlo Benedetti

La brava attrice Natalia Maliavina è una delle interpreti principali del «Figlio maggiore» in scena al teatro Ermolova di Mosca

Musiche moderne alla Piccola Scala

MILANO, 10

Un programma singolare, composto di una serie di otto brevi concerti moderni, per pianoforte e orchestra, sarà presentato alla Piccola Scala di Milano, dopodomani giovedì, dall'orchestra Haydn di Bolzano e Trento, in collaborazione col Teatro alla Scala, per il ciclo di «Musica d'oggi». Solista di tutti e otto i concerti Antonio Ballista, pianista d'avanguardia conosciuto soprattutto per i suoi programmi «speciali» come quello intitolato «Cinquanta autori» che comprendeva altrettante brevissime composizioni di tutti i tempi da Bach a Stockhausen.

Questa volta un gruppo di musicisti italiani di punta ha aderito con entusiasmo alla idea lanciata da Ballista di risvegliare la forma romantica per eccellenza, e per questo oggi un po' desueta, del concerto per pianoforte solista e orchestra.

Così Luciano Berio ha scritto per Ballista una *Selezione* dal concerto per due pianoforti, Sylvano Bussotti *Ripetente*, che sarà incluso poi nel *Bussotti opera-ballet* alla Scala, Aldo Clementi un *Concerto* accompagnato da 24 strumenti a fiato, Paolo Castaldi, ideologo e collaboratore del programma di Ballista, *L'esercizio*; Marcello Panni, che sarà anche il direttore d'orchestra, uno studio da concerto dal titolo *Allegro Brillante*, Salvatore Sciarrino, infine, un *Clair de lune*.

L'esecuzione di Milano sarà seguita da altre due nel Conservatorio di Bolzano il 13 febbraio e in quello di Trento il 14 febbraio, nel quadro del ciclo «Musica moderna» promosso dall'Orchestra Haydn nelle sue due sedi e che sta riscuotendo un grande successo di pubblico, soprattutto tra i giovani.

le prime

Musica

Leo Brouwer al Teatro Parioli

Avviatosi nello scorcio finale dello scorso anno, è giunto nel pieno della sua attività il ciclo di concerti promosso dal Centro romano della chitarra. I concerti si svolgono il lunedì, al Teatro Parioli; e qui, l'altra sera, ci è capitato di ascoltare un grande della chitarra: Leo Brouwer, cubano (L'Avana, 1939), apprezzato nel mondo della musica anche quale compositore. Un compositore, peraltro, aperto alle esperienze più nuove e un maestro per la generazione più giovane.

Il Teatro Parioli era affollatissimo: Leo Brouwer, assorto e intenso, ha sciolto dalla sua chitarra suoni luminosi e morbidi, dispiegati in una larga gamma timbrica, protetti sempre da una profonda, intima risonanza.

Sono stati una meraviglia i brani popolari brasiliani, cubani e argentini, interpretati con una straordinaria veemenza, contrapposta all'aurea severità esecutiva, impressa alle danze del Rinascimento italiano e, soprattutto, alle cinque *Sonate* di Domenico Scarlatti. Non c'è stata, in queste ultime, ripetizione tematica che non avesse una sua propria illuminazione timbrica, un suo calibrato peso tonico.

Come la rassegna popolare è stata suggellata da una composizione dello stesso interprete, la *Metafora del Amor*, così le strutture formali del Rinascimento e delle *Sonate* scarlattiane sono state trascese da una stupenda trascrizione della famosa *Ciaccona* di Bach, vivificata da un suono eccezionalmente «umano» e cordiale.

Successo di rilievo, punteggiato da applausi e chiamate interminabili.

e. v.

Teatro

Pierrot fumista

Carmelo Bene ha rilanciato Jules Laforgue (1860-1887) tramite l'*Amleto*. Ora, dello scrittore francese, Giancarlo Palermo con il suo gruppo (lo Specchio de' Mormoratori) ripropone la breve composizione teatrale *Pierrot fumista*, che fu già portata alla ribalta da Bragaglia oltre mezzo secolo fa.

In *Pierrot fumista*, la pallida maschera è indicata come «poeta assai lirico e agente di borsa». E' ricco, e i genitori di Colombinetta sono ben lieti di dargliela in moglie. Ma Pierrot non va oltre i primi approcci, con la giovanissima sposa; finché si giunge all'annullamento del matrimonio «non consumato». Allora Pierrot sfianca Colombinetta in una notte d'amore intenso e brutale; quindi parte, allegro, per un viaggio esotico.

Si è voluto vedere nel testo, sintetico e, per qualche verso, incompiuto, un'affermazione di libertà dell'intellettuale nei confronti delle istituzioni (come le nozze) che, imprigionando nelle loro strutture gli impulsi naturali, pervengono a isterilirli o, comunque, a renderli turpi, odiosi. Non sfugge, d'altronde, che l'esplosione sadica del protagonista si configura come il rovescio della sua sostanziale impotenza, dichiarata sin dall'inizio. Insomma, sembra difficile caricare di troppe responsabilità, nel senso d'una critica sociale, la ricorrente misoginia laforghiana.

Gravata di eccessive intenzioni, l'operina già frammentaria rischia di andare in briciole, nello spettacolo, che pure conserva una sua suggestione come «*clownerie* tinta di nero, di violenza e di tristezza»; per questo aspetto, il talento di Giancarlo Palermo, regista e interprete principale, offre la sua misura migliore, e anche i materiali scenici, i costumi, i fantocci appaiono scelti e disposti congruamente. Ma il ritmo è stento, benché il tutto duri appena un'ora; e il contorno degli attori, con la parziale eccezione di Sabina De Guida, non è dei più brillanti.

Calorose, tuttavia, le accoglienze alla «prima», nel Teatro in Trastevere.

ag. sa.

Dal 26 al 29 maggio la XV rassegna del film turistico

La XV edizione della Rassegna nazionale del film turistico si svolgerà dal 26 al 29 maggio, a Olbia.

Scopo della rassegna è quello di sviluppare — attraverso il mezzo cinematografico — all'estero ed all'interno la propaganda del turismo italiano.

RAI TV

controcanale

DALL'AEREO — *Dovrebbe essere chiaro a tutti, ormai, che le inchieste «panoramiche» — ispirate ai moduli del giornalismo stampato — non reggono sul video: e rischiano quasi sempre di vanificare le migliori intenzioni di questo mondo. Affrontare un problema generale e trattarlo come se si fosse a bordo di un aereo, dal quale ci si lancia, di tanto in tanto, per cogliere fuggevolmente qualche aspetto della realtà sottostante, sperando di ricomporre il tutto attraverso il commento parlato, significa affastellare informazioni, impressioni, osservazioni, senza approfondire nulla e affidando in ultima analisi il senso del discorso (complessivo) soltanto ad affermazioni tanto generali da suonare astratte anche quando si riferiscono a ipotesi precise. Vent'anni fa, in fondo, al tempo di inchieste come Viaggio nel Sud di Sabel o La donna che lavora di Ugo Zatterin, si era capito che la televisione doveva cercare di «raccontare» per situazioni ben definite: i limiti, semmai, erano quelli di puntare sull'«effetto» anziché sull'analisi, di non allargare mai gli orizzonti oltre un certo confine, di forzare poi la realtà per convalidare discorsi omogenei agli interessi del potere. Oggi che le ambizioni sono più alte, i problemi appaiono più complessi e si fa a volte mostra di spregiudicatezza critica, sembra si sia perduta largamente la capacità di offrire documentazioni davvero significative.*

Ecco, ad esempio, questa prima puntata della nuova inchiesta Città e campagna, *che centra un tema di importanza fondamentale non solo per la storia e lo sviluppo del nostro paese, ma per l'analisi di qualsiasi formazione sociale. E lo centra con ampio respiro (le puntate saranno sei), con un'ottica — sembrerebbe — generalmente corretta e con l'intenzione di individuare criticamente le radici dello sviluppo profondamente distorto della società italiana e perfino alcune delle responsabilità che a quelle radici hanno permesso di attecchire (si vedano le citazioni iniziali delle frasi di Valletta e di Costa che definirono «economico» il flusso migratorio dal Sud al Nord). Molte delle immagini che abbiamo visto erano interessanti (cioè fornivano informazioni autentiche); e parecchie interviste — sia quelle di base, tra gli operai, registrate finalmente all'interno delle fabbriche; sia quella del sindaco di Modena — aprivano significativi squarci: anche perché, va rilevato, si rinunciava a cercare i soliti «equilibri di opinioni» che tanto spesso ancora caratterizzano le indagini televisive.*

Ma, poi, appunto perché se ne apprezzavano queste qualità, si sarebbe voluto che la puntata si soffermasse almeno su alcuni aspetti della realtà, per poter cogliere lo spessore dei fenomeni e meglio intendere il quadro generale. Invece, il curatore Vittorio Marchetti e i suoi collaboratori Gianni Gennaro e Giampaolo Taddeini si sono aggirati tra Torino e Modena e le Langhe, accennando alla situazione degli immigrati nel capoluogo piemontese, all'esperienza dei distretti post-bellici, al problema dei «pendolari», alla tendenza al decentramento industriale, al rapporto inquinamento-depurazione, al fenomeno delle fabbriche-collegi nel circondario modenese, al ritorno di alcuni emigrati nelle campagne di Bochiani, offrendo tutti spunti che, alla fine, restano perlopiù delle cose aperte e coordinate. In realtà, ciascuno delle situazioni individuate, ciascuno dei problemi colti a volo avrebbero meritato di essere analizzati a fondo: e, in verità, una simile analisi avrebbe permesso di ritrovare molti degli aspetti del discorso generale, unitariamente, in un solo punto — e l'indagine sarebbe risultata più viva, persuasiva, concreta, e chiara. Considerazioni come quelle conclusive del sindaco di Modena sui compensori e sul tentativo di ridurre il divario tra città e campagna avrebbero acquistato la necessaria evidenza, e i telespettatori avrebbero avuto la possibilità di verificarle.

Così strutturata, invece, la puntata, ci pare, risultava ardua da seguire per chi non avesse mai riflettuto su questi problemi; e ancora superficiale, per certi versi per niente scontata, per chi già era informato. Il secondo pericolo, probabilmente, era questa volta il maggiore, visto che la trasmissione avveniva sul secondo canale e in contemporanea al «giallo».

g. c.

oggi vedremo

L'ENERGIA NUCLEARE IN ITALIA (1°, ore 20,40)

La difficile ricerca è il titolo della seconda puntata del programma-inchiesta realizzato da Mariano Maggiore. Nel corso di questa seconda trasmissione, *L'energia nucleare in Italia* intende documentare come non pacifiche né facili siano state le vicende della ricerca scientifica italiana, inquadrata nell'ambito della Comunità europea dell'energia atomica. Se dal 1959 — anno di fondazione di questo organismo — al 1965 le ricerche dell'Euratom sopravanzarono per importanza quelle di analoghi centri, verso la fine degli anni '60 l'attività si affievolì di pari passo con lo scemare di certi entusiasmi europeistici. Tuttavia, oggi la ricerca sembra poter riprendere — come vuole dimostrarci Mariano Maggiore — con rinnovato vigore e obiettivi più congrui, strettamente funzionali, a compensare le carenze e le contraddizioni del riassetto «tecnologico» della nostra società.

EDDIE CANTOR: IL COMICO DEL MUSICAL (2°, ore 21)

Tipico esponente di una comicità superficiale ma diretta, Eddie Cantor giunge in TV profumato di Anni Trenta, protagonista del film *Il re dei chiromanti* che fu uno dei suoi primi successi e che è stato per questo motivo prescelto a inaugurare la breve rassegna. Realizzato nel 1931 dal regista Edward Sutherland, questo tipico esemplare di *musical* comico vede Cantor insieme con il «duro» George Raft, Charlotte Greenwood, Charles B. Middleton e le Goldwyn Girls, chiamate ad interpretare le sfavillanti coreografie del celebre Busby Berkeley.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Inchiesta sulle professioni
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Uoki Toki
17,45 La TV dei ragazzi
«Le fantastiche avventure dell'astronave Orion»
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,30 Cronache del lavoro e dell'economia
20,00 Telegiornale
20,40 L'energia nucleare in Italia
"La difficile ricerca"
21,35 Mercoledì sport
In Eurovisione dall'Austria: XII Giochi olimpici invernali.
22,45 Telegiornale

TV secondo

8,55 Sport
In Eurovisione dall'Austria: XII Giochi olimpici invernali.
16,30 Sport
18,45 Telegiornale sport
19,00 Il poeta e il contadino
Replica della sesta ed ultima puntata.
20,00 Concerto della sera
«Nuovi direttori: Emilia Romano»
20,30 Telegiornale
21,00 Eddie Cantor: Il comico del «musical»
«Il re dei chiromanti»
Film.
22,20 Incontro con Gloriana
22,50 Sport

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23,25; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30: Kursaal tra noi; 12,10: Quarto programma; 13,20: Successi di tutti i tempi; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi - forza ragazzi; 17,05: Rasputin (13); 17,25: Fiorintissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: La locandiera.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,35, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Giochi della XXII Olimpiade; 7,50: Buongiorno con; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Rasputin (13); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Top '76; 13,35: Su di giri; 14,30: 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interoggativo; 15,40: Carara; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento, 18,40: Radiodiscoteca; 20: Il convegno dei cinque, 20,50: Supersonic; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: A quattro mani; 10: La serenata; 10,30: La settimana di Schumann, 11,40: Due voci nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Le cantate di J. S. Bach; 15,45: Avanguardia; 16,15: Poltronissima; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...E via discorrendo; 18,25: Ping pong; 18,45: Tastiere; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Gli assi dello swing; 20,45: Fogli d'album; 21: Il giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Tribuna internazionale dei compositori '76; 22,30: Il senzatitolo.